

to dall'opposizione.

(articoli a pagina due)

Così si organizza il fronte della zona grigia sulla legge per il fine vita

Roma. L'appello al premier dei parlamentari del Pdl che chiedono un disarmo ideologico sul fine vita pubblicato ieri dal Foglio è stato accolto con favore dai componenti del cosiddetto "terzo partito", quello della "zona grigia", per cui se una legge sull'argomento deve esserci, è giusto che ponga dei confini ma non deve pretendere di regolare tutto. Finiani, berlusconiani, cattolici, laici e esponenti dell'opposizione, in tanti hanno apprezzato la richiesta di fermarsi e individuare "in Parlamento quei punti su cui si condensa un'amplessima maggioranza". Anche se, come spiega al Foglio il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, "un punto su cui si condensa un'amplessima maggioranza già c'è". E' la cosiddetta "leggina Englaro", contenuta nel ddl Calabrò approvato dal Senato. Quella "leggina", dice Sacconi, è "il ddl che il Consiglio dei ministri approvò all'unanimità ai tempi del caso Englaro, frutto di una discussione intensa e positiva". Quel disegno di legge, figlio del "laicissimo criterio del dubbio e del laicissimo principio di precauzione per cui, nel dubbio, siamo per la vita", diceva che alimentazione e idratazione non costituiscono terapia e non possono perciò essere sottratte a una persona. Questo testo è entrato a far parte del più ampio ddl Calabrò sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, e nello specifico "è stato votato a larghissima maggioran-

za in Senato a scrutinio segreto". A questo punto, spiega Sacconi, le possibilità sono due: continuare la discussione sul ddl presentando emendamenti al testo, "ma sapendo che il governo è fermo sulla 'norma Englaro'", oppure "far emergere l'idea di estrapolare quest'ultima", farla diventare legge e eventualmente rimandare il dibattito sul biotestamento a tempi più maturi. "D'altronde - conclude il ministro - la 'norma Englaro' non riguarda l'accanimento terapeutico perché idratazione e alimentazione non sono terapie, nemmeno per il Pd, e non si riferisce alla fine di vita perché, come Eluana Englaro, riguarda persone che potrebbero vivere decenni". La posizione di Sacconi è sottolineata anche dal deputato pdl Antonio Mazzocchi, che "da cattolico" spiega al Foglio di essere "d'accordo con l'appello dei laici". Mazzocchi pensa sia però il caso prima di "approvare il lodo Sacconi" che ci farebbe uscire dalla fase di emergenza, poi si discuta pacatamente in Parlamento". Non la pensa così Benedetto Della Vedova, primo firmatario della lettera, convinto che puntare solo sul "lodo Sacconi" sia rischioso: "Vuol dire andare allo scontro su una cosa controversa anche dal punto di vista costituzionale". Intanto il deputato del Pdl registra attorno alla sua posizione "un consenso ampio, non solo nello

spirito ma anche nel merito: quelli erano venti nomi, ma non sono gli unici che l'hanno firmato". Un'idea che "ha già un riscontro in termini di proposta di legge: è quasi pronto l'emendamento", su cui Della Vedova è convinto si troverà una maggioranza, "soprattutto se Berlusconi lascerà libertà di coscienza". Che ci sia un partito trasversale lo pensa anche Lino Duilio, deputato del Pd che ha accolto con "piacevole sorpresa" la lettera dei venti. Contrario alla "disciplina di partito" su questo argomento, Duilio pensa che si possa arrivare a una "essenzializzazione" del testo: "No a eutanasia e accanimento terapeutico, con alcune evidenze formali per evitare casi di abusi". Stessi paletti che andrebbero messi per l'esponente del Pd in commissione Affari sociali della Camera, Livia Turco. L'ex ministro della Sanità dice: "Quella lettera ha tutto il mio apprezzamento per il metodo che suggerisce nell'affrontare il tema del fine vita, per la ricerca del dialogo con l'opposizione e, soprattutto, per il merito". Apprezzamenti che arrivano, con distinguo, anche dal ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi: "Sul biotestamento il Pdl è unito e la stessa lettera di Benedetto Della Vedova marca l'esigenza di una sintesi tra laici e cattolici, con esiti magari più liberali, ma dentro lo schema valoriale del partito". (pv)

"Quella lettera è fuori tempo massimo, ora tocca al Parlamento decidere"

LE CRITICHE DI ROCCELLA, BINETTI E MANTOVANO / 2

Roma. La lettera dei venti deputati del Pdl a Silvio Berlusconi per un "disarmo ideologico" in tema di biotestamento "presenta argomentazioni superate dalla campagna giudiziaria e politica che è stata fatta attorno al caso di Eluana Englaro", dice al Foglio il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella. La quale ricorda che "gran parte del mondo cattolico non voleva la legge. Riteneva che fosse sufficiente l'articolo 32 della Costituzione e che il resto andasse lasciato, più che a un'inesistente 'zona grigia', alle relazioni intime, private, amorose. Io stessa, sulla vicenda di Terri Schiavo, scrissi che la legge non poteva entrare così impudicamente in quelle relazioni. Credevo che in Italia non si sarebbe mai potuto verificare un caso analogo. Ma la morte di Eluana pesa: c'è una persona morta

di disidratazione e di denutrizione, senza che nessuno possa dire se ha sofferto. Un giudice è entrato nella stanza di Terri Schiavo e ha tenuto lontani i genitori, che non la potevano baciare perché bisogna interrompere idratazione e alimentazione; altrettanto è accaduto con Eluana. Morta sola, lontana da coloro che l'hanno accudita per anni". La lettera dei venti del Pdl chiede di fermarsi a riflettere per raggiungere soluzioni più condivise, "ma quale altro può essere il criterio, se non quello della decisione parlamentare a maggioranza? Le decisioni c'è già chi le prende: i giudici, l'Europa, l'Onu, i comuni di centrosinistra che aprono registri per il biotestamento, i notai e i fiduciari già all'opera, addirittura su Internet. C'è una campagna politica per creare situazioni di

fatto che fatalmente porteranno a una legge. La dialettica parlamentare maggioranza-minoranza è il sistema più garantista". E, a proposito di libertà di coscienza, Roccella dice che "nel Pdl c'è sempre stata. Al Senato, i voti contrari al ddl Calabrò erano sempre gli stessi, a votazioni segrete e a votazioni palesi. E' scontato che ci siano pareri diversi e si terrà conto di tutte le opinioni, ma poi c'è la logica parlamentare, l'unica che valga".

Per la cattolica del Pd Paola Binetti, "la lettera non considera le circostanze storiche che rendono necessaria la legge. Si è voluto cucirle addosso un abito negativo, che mette in ombra il suo aspetto di difesa della vita, di etica della cura, e che allude a un contenuto di sopraffazione dei diritti del paziente. Non è così, anche se nella stesura si possono met-

tere meglio in luce gli aspetti di garanzia contro l'accanimento terapeutico. Ma non si possono abbattere i due capisaldi: no all'eutanasia e sì alla vita. Dobbiamo cercare la maggior condivisione possibile? Ma condivisione non è unanimità. Condivisione deve esserci nel paese, nella classe medica, nelle associazioni dei malati. Ognuno può scrivere tutte le lettere che vuole. Ma ormai il treno ha raggiunto una sua velocità, bloccarlo sarebbe una manovra politica che può giovare soltanto a questo o quello nei due schieramenti. E un dibattito, sia pure con punte di

forte contrasto, non deve far paura".

Il deputato Pdl Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, ritiene che "fatte salve le buone intenzioni dei firmatari della lettera, va notato che stiamo discutendo di una materia in cui parte dell'autorità giudiziaria non ha interpretato le norme vigenti ma ha elaborato veri principi di diritto, che hanno assunto una loro autonomia e sono stati applicati in più di un caso concreto (l'ultimo dei quali quello di Eluana Englaro). Quello del Parlamento, se così stanno le cose, è un atto

di difesa dallo straripamento della magistratura. Ben venga il 'disarmo ideologico' e d'accordo per non iper-regolamentare la materia. Ma tocca al Parlamento, che al contrario della magistratura ha avuto un'investitura da parte del popolo italiano, intervenire in modo chiaro su questa materia". La lettera paventa, su un tema così delicato, un'approvazione della legge a maggioranza ristretta: "E allora? Ristretta o vasta, è maggioranza. Le regole fondamentali della democrazia impongono maggioranze qualificate per rarissimi casi, e questo non vi rientra". (mc.til)

Pontificatori

Leggere la stampa cattolica di questi tempi è il modo migliore per diventare un po' anticlericali

Un giorno leggo che il Papa invita i vescovi a sfuggire "litigi" e "correnti", e i sacerdoti a "evitare il coinvolgimento in prima persona nella politica italiana". Poi

CONTORIFORME

apprendo che un vescovo molto importante ha accennato al fatto che sarebbero "in vista nuovi assetti politici", lanciandosi così nel ruolo di politologo-futurologo che non mi sembra competergli. In contemporanea, sfogliando i giornali, noto l'ennesima dichiarazione di un altro monsignore che emette pareri non meno frequenti, benché meno ponderati, di quelli del ministro degli Interni; leggo, altrove, che un gesuita usa le pagine della Civiltà Cattolica per spiegare che le prospettive centriste di Casini non hanno futuro, perché il bipolarismo è ormai assodato... e mi chiedo, anche qui, se queste discussioni siano il passatempo più opportuno per un sacerdote... Poi prendo in mano Famiglia Cristiana e leggo don Sciortino, che una volta attacca il ministro Gelmini, l'altra, per par condicio, Carlo Giovanardi; un'altra, utilizzando il giornale che dirige per i suoi personali rancori politici, e adottando un linguaggio inverecondo, specie per un sacerdote, spiega che i politici leghisti sono di per sé il culmine dell'ignoranza e della stupidità ("chiedere a un politico leghista di leggere i 'Promessi sposi' del gran lombardo Alessandro Manzoni è chiedere troppo"). Mi accorgo così che nelle parrocchie italiane entra ancora oggi il settimanale che con don Zega faceva la guerra alla morale cattolica, e che con un altro direttore usa la morale cattolica per fare la guerra a Berlusconi: che diviene l'Innominabile, il "Principe", il "burattinaio della tv", un "satiro della

politica" e magari - visto che per la bisogna si è riscoperta pure la purezza, mancante dai giornali cattolici e dai pulpiti, da circa trent'anni -, Satana stesso. A questo punto, uno che frequenta da sempre la chiesa e per quanto può la difende dalle mille calunnie che il mondo le riserva, è percorso da un desiderio terribile: divenire un pochettino anticlericale. L'istinto cresce quando costui apprende, nell'ordine: che sul suo blog tale don Giorgio de Capitani, ultimo in ordine di tempo di una sfilza di preti da corsa, commenta la morte dei soldati italiani definendoli dei "mercenari"; che un gruppo di preti baldanzosi ha firmato alla maniera sessantottina l'ennesimo appello-manifesto, urlato come si conviene, contro Tizio e Caio, sulla rivista Micro Mega; che la rivista Nigrizia, ormai lontanissima dallo spirito di Daniele Comboni, ospita gli articoli di Gad Lerner, che sono comunque sempre un po' meno sociologici, un po' meno politicizzati, e un po' più "spirituali", di quelli di padre Alex Zanotelli. A me questi preti e vescovi che stanno a pontificare, troppo spesso, di politica spicciola, che fanno previsioni sui possibili eventi partitici futuri, che discutano di bipolarismo, che discutono con tanta frequenza di Berlusconi, di Obama o di Bersani, mi fanno capire perché poi ci sono coloro che ne approfittano per urlare alla lesa laicità ogni momento del giorno e della notte, al solo scopo di

propagandare la loro cultura di morte. Ma soprattutto mi fanno comprendere perché le chiese si svuotano e i cattolici impegnati in politica sono, di solito, i più lontani dal vero magistero della chiesa (vedi Giorgio Tonini, Rosy Bindi, Dario Franceschini ecc...). L'origine di questa smania mondana mi sembra di scorgerla negli anni del Concilio, in quella che Benny Lay, nel suo "Il mio Vaticano", chiamava la "vanità di questi padri sinodali che amano la divulgazione giornalistica delle proprie tesi". I "periti conciliari, teologi e moralisti, notava il vaticanista, assumono il ruolo di